

Prima dello sfratto si erano rivolti agli uffici dell'edilizia popolare, ma la pratica non è mai stata esaminata

Famiglia con tre bambini finisce in strada

Il Comune: troppe emergenze, siamo travolti

LA STORIA

LIDIA CATALANO

«Sono arrivati alle 5 del pomeriggio. Ci hanno dato il tempo di raccogliere le nostre cose mentre il fabbro cambiava la serratura. Due ore dopo eravamo in mezzo alla strada». Dal 12 febbraio Gentian Zhivaraj, la moglie Bukuri, la madre di lui e i loro tre bambini di 6, 8 e 9 anni non hanno più un tetto. «Se non fosse stato per i volontari della Conferenza di San Vincenzo della parrocchia don Murialdo, che si sono preoccupati di trovarci una sistemazione provvisoria per qualche notte, non avremmo saputo a chi rivolgerci. Non abbiamo parenti qui, da mesi chiediamo aiuto ma abbiamo trovato solo porte chiuse».

I debiti e l'infortunio

Gentian, 38 anni, è arrivato in Italia dall'Albania che non era neppure ventenne. «Ho sempre lavorato come artigiano edile, con la partita Iva. Da anni sono cittadino italiano, i miei figli sono nati qui, ero felice di quello che ero riuscito a costruire insieme a mia moglie». Nessun agio, ma un appartamento decoroso in strada della Pronda, quartiere Pozzo Strada, periferia Ovest della città. «Pagavo 550 euro di affitto, ho sempre onorato le scadenze. Ma a un certo punto, l'anno scorso, la vita ha preso una brutta piega e non ce l'ho più fatta». Abbassa lo sguardo e mette in fila gli eventi che l'hanno fatto sprofondare.



Una protesta contro gli sfratti a Torino

712

Le domande per emergenza abitativa presentate al Comune lo scorso anno

5000

Le richieste per la casa popolare dall'apertura dell'ultimo bando nel 2018

«Mio padre è morto all'improvviso e ho dovuto indebitarmi per fare rientrare la salma in Albania. Poi, pochi mesi dopo, mi sono fratturato un braccio e ho dovuto smettere di lavorare. E ora, come se non bastasse, mi hanno diagnosticato un tumore alla parotide». Da gennaio 2018 la famiglia Zhivaraj non paga più l'affitto. Poco dopo nella buca delle lettere hanno iniziato ad arrivare le ingiunzioni di sfratto. «Con il contributo da 500 euro del Rei, l'assegno di contrasto alla povertà che prendiamo dallo scorso settembre, riusciamo appena a comprare il cibo e le medicine. Non potevamo più

permetterci quella casa ma non sapevamo dove andare».

La richiesta di aiuto

Nel database degli uffici comunali per l'edilizia residenziale pubblica risulta che a febbraio 2018 la famiglia Zhivaraj ha fatto domanda per la casa popolare. «Hanno ottenuto 13 punti, significa che quando sarà stilata la graduatoria saranno in buona posizione», spiega il funzionario Eduardo D'Amato. Il problema sono i tempi. «Stiamo ancora smaltendo la graduatoria precedente, con 400 famiglie che hanno presentato domanda nel 2012 ancora in attesa di

un'assegnazione. È verosimile che prima del 2020 per loro non si muoverà nulla». E intanto? L'8 novembre, tre mesi prima che lo sfratto diventasse esecutivo, Gentian ha chiesto aiuto agli uffici dell'emergenza abitativa, una sorta di pronto soccorso dell'edilizia pubblica che dovrebbe intervenire nei casi più urgenti. Ma la loro pratica a oggi non è ancora stata esaminata. «Purtroppo abbiamo accumulato ritardi, le richieste sono moltissime», ammette D'Amato. Nel 2017, l'ultimo dato a disposizione, le domande di emergenza abitativa a ridosso di sfratti esecutivi sono state 712. In media il

Comune riesce a evadere circa 250 richieste l'anno. «Cerchiamo di muoverci con anticipo per evitare che le famiglie siano lasciate in strada. Non c'è dubbio - aggiunge il funzionario comunale - che in questa occasione abbiamo fallito». Gentian e Bukuri ai loro bambini hanno raccontato che hanno dovuto lasciare temporaneamente la casa per alcuni interventi di ristrutturazione. «Come si fa a raccontare a dei bimbi così piccoli che non abbiamo più un tetto?».

Da una settimana i volontari della parrocchia pagano il conto dell'hotel in cui sono ospitati. Ma per quanto può andare avanti? «Lavoro con gli indigenti da trent'anni - racconta Francesco Rubino, presidente della Conferenza San Vincenzo - Ne ho viste di tutti i colori, ma una situazione del genere, con dei bambini abbandonati per strada, non mi era mai capitata. Che fine hanno fatto le istituzioni?». Sonia Schellino, assessore alle politiche sociali e abitative di edilizia pubblica, replica che «la responsabilità dei minori spetta ai genitori». E aggiunge: «Quando la città non ha immediata disponibilità in emergenza abitativa, e in presenza di reddito da parte della famiglia, può accadere che le persone trovino autonomamente e per un periodo limitato una collocazione temporanea in attesa della costruzione di un progetto di accompagnamento all'abitare». Insomma, in attesa che la loro pratica venga esaminata, dovranno arrangiarsi - in sei - con i 500 euro dell'assegno di povertà. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Un collettivo torinese dà vita al libro-manifesto

Istruita, agitata e organizzata

Ecco la Repubblica d'Europa

IL CASO

CAMILLA CUPELLI

Un manifesto culturale e politico senza precedenti: è l'esperimento di «Isagor», il collettivo in gran parte torinese che ha dato vita al libro uscito oggi sugli scaffali di tutta Italia per Add Editore «La Repubblica d'Europa».

Tra i suoi otto coautori ci sono giuristi, giornalisti, esponenti del sociale, docenti dell'Università. Un coraggioso tentativo di delineare una nuova Europa come progetto realizzabile e non impossibile, a partire da alcuni temi cardine come il lavoro, l'informazione, il contrasto alle mafie, la religione. In un momento storico in cui l'Europa sembra entrare in crisi, il testo si propone di ridare slancio a un'idea gramsciana:

«Istruitevi, agitatevi, organizzatevi»: da qui il nome del collettivo «Is-ag-or». «Il punto forte è quello di coniugare il sapere tecnico scientifico con una proposta concreta davvero rivoluzionaria», spiega Maria Chiara Giorda, una delle autrici, docente universitaria di Storia delle Religio-

Lavoro, l'informazione, contrasto alle mafie, religione: i temi cardine del Continente

ni. Giorda è anche direttrice scientifica della Fondazione Benvenuti in Italia che, da Torino, ha provato a raccontare in tanti modi il ruolo delle religioni nello spazio pubblico, anche insieme all'antropologa Sara Hejazi che con lei ha curato una parte del manifesto. Ed è proprio da Torino

che parte un pezzo di questa rivoluzione: è il mondo di provenienza anche di altri autori, come Francesca Rispoli, che siede nell'ufficio di presidenza di Libera contro le mafie, Davide Mattiello, ex deputato Pd piemontese ed esponente del mondo sociale torinese, Anna Mastro-marino, docente universitaria di giurisprudenza e costituzionalista. E poi ci sono Luca Mariani e Leonardo Palmisano, giornalisti, e il sociologo Marco Omizzolo che completano il quadro.

Il testo si apre con una visione distopica di un futuro non troppo lontano che presenta il conto delle questioni del nostro tempo, come il nodo delle migrazioni, la strage di Utoya, le avanzate nazionaliste. Cosa resta dopo la vittoria dell'orda «nera»? Quali le macerie di un'Unione sempre più in difficoltà? A queste e altre domande ri-



1. La bandiera Ue come un mare aperto a tutti i popoli. 2. La copertina del libro. 3. Don Ciotti con Francesca Rispoli (di Libera) e Maria Chiara Giorda (docente)



sponde il primo capitolo, che immagina un finto futuro difficile per gli europei. E poi si comincia: proposte concrete, giuridicamente possibili, su vari fronti. «Non staremo a guardare mentre Salvini, Dibattista, Orban & co. soffiano sulla guerra» spiega Mattiello. Si tratta di una provocazione: «Nella cultura occidentale, ogni 250 anni circa si è assistito a una trasformazione radicale delle formule di governo e amministrazione della vita umana» dice la giurista nel libro.

Manuale d'istruzione

E per gli autori una nuova rivoluzione è alle porte. Nel progetto di questa Repubblica d'Europa c'è proprio tutto: anche un piano per una visione laica, «che più laica non si può». Ma senza dimenticare che «Dio non è morto ma si è moltiplicato», come spiegano nelle prime righe Giorda e Hejazi: «La Repubblica d'Europa dovrebbe basarsi su una Costituzione che afferma la libertà di credo, la libertà di culto, in privato e in pubblico, negli spazi adeguati». Un piccolo manuale d'istruzione per un futuro diverso dal presente. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI